

Parchi e Viali della Rimembranza

Terminata la prima guerra mondiale, la morte di milioni di soldati fu ricordata, oltre che da monumenti, lapidi, cippi, sacrari, diffusi su tutto il territorio degli Stati partecipanti al conflitto, anche da una nuova tipologia commemorativa: il parco o viale della Rimembranza, la cui creazione si deve a una circolare del 1922 voluta da Dario Lupi, allora sottosegretario alla Pubblica Istruzione del primo governo Mussolini. In tale circolare si stabilì che in ogni città e paese d'Italia gli alunni dovevano piantare un albero per ogni caduto della Grande Guerra assumendosi la responsabilità e l'onere della cura dello stesso (Regio Decreto 9 dicembre 1923 n.2747). L'obiettivo era quello di alimentare nei giovani l'amore per la Patria e la deferenza nei riguardi di quelli che erano morti per la Sua difesa.



Sorsero al centro del paese, spesso intorno al monumento stesso dei caduti o nella vicinanza della Chiesa, a sottolineare la sacralità del loro sacrificio, organizzati come area di passeggio con sentieri e panchine, dove ad ogni pianta corrispondeva con apposita targa il nome di un caduto; nel febbraio 1924 ne erano stati inaugurati in tutta Italia 2.217.

La Legge del 2 dicembre 1925 rese obbligatoria questa forma di commemorazione dei caduti perché si propagasse su tutto il territorio nazionale.

Tali parchi e viali, dichiarati successivamente “pubblici monumenti” dall’articolo unico della Legge 21 marzo 1926 n. 559, non rappresentano solo un aggiornamento rispetto ai monumenti già esistenti e dedicati alla memoria dei caduti risorgimentali ma una svolta netta della politica governativa di quel tempo. In questo modo il fascismo elabora una nuova modalità commemorativa dei caduti della Grande Guerra, senz’altro utile per creare consenso: l’eroe non viene più rappresentato nella staticità di una lapide o di una scultura ma in qualcosa di vivo e fecondo come appunto un albero, che viene piantato e custodito dai giovani.

Con la caduta del fascismo e la fine della seconda guerra mondiale, i parchi e i viali della Rimembranza pagarono l’ispirazione fascista che li vide nascere. Sacrificati in alcuni casi alle esigenze urbanistiche, la maggior parte di essi fu di fatto eliminata tra la fine degli anni Cinquanta e l’inizio dei Sessanta.

Si ricorda che, dal punto di vista normativo, i viali e parchi della Rimembranza sono soggetti alla disciplina del Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 sia come beni culturali, ai sensi dell’art.10,c.1,c.3 lett.d),c.4 lett.f), sia come beni paesaggistici ai sensi dell’art.136 c.1 lett.a) e b).

Bibliografia

D. Lupi, *Parchi e viali della Rimembranza*, Bemporad, Firenze, 1923

M. Isnenghi, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell’Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 2006

M. Giuffrè, F. Mangone, S. Pace, O. Selvafolta, (a cura di), *L’architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città (1750-1939)*, Skira, Milano, 2006